

Editorial

Rosa Maria Paniccia*

* Former Associate Professor of Clinical Psychology, “Sapienza” University of Rome; director of *Quaderni di Psicologia Clinica* (Cahiers of Clinical Psychology); director of the Specializing Course in Psychoanalytic Psychotherapy – SPS. E-mail: rosamaria.paniccia@fondazione.uniroma1.it

Editoriale

*Rosa Maria Paniccia**

Siamo immersi nell'anomia. Si sgretola sotto i nostri occhi buona parte delle norme, delle regole, delle rappresentazioni del mondo che rendevano possibile, entro la relazione sociale, un incontro tra umani anche non violento. Siamo confusi sulle categorie basiche di amico/nemico, alto/basso, dentro/fuori, che complessificandosi, contestualizzandosi, storicizzandosi, permettono di arrivare allo scambio produttivo entro la condivisione di specifiche culture, dove vivere anche relazioni fiduciose, esplorative, non immediatamente persecutorie e nemiche. Se su quelle categorie basiche siamo profondamente incerti, tutto il processo ne risente, traballa; mancano letture, interpretazioni articolate del contesto, che permettano di non essere sopraffatti dall'impotenza, come ci ricordano anche Guerra, Paniccia, Salvatore e Stampa (2025).

Viene alla mente una conseguenza sintomatica di questa condizione. La distanza di rispetto, lo spazio minimo, tra individui, mantenuto per evitare la reazione di attacco/fuga, pare non esistere più. Sembrerebbe non ci siano più convenzioni per stabilirne i confini. Si è sempre in zona di pericolo. Non ci sono più né buone maniere, né diplomazia, che permettevano di varcare la distanza di rispetto, accedendo a spazi di incontro in cui accettare di non conoscersi, di non capirsi, e al contempo non aggredirsi. Anche arrivare a un accordo, non solo dopo un chiarimento, ma perfino in condizioni di malinteso, se si concordava sull'importanza di uno scopo condiviso. Nel dopoguerra ne furono esempi, sul piano politico, gli accordi sui dispositivi (costituzioni, organismi internazionali istituiti per contenere abusi di potere) volti a proteggerci dalle derive violente dei poteri degli stati, subite con i due grandi conflitti mondiali (Schiavello & SPS, 2025).

Da tempo molti segnali dicevano che si andava nella direzione di un disequilibrio del mondo, ma forse abbiamo avuto bisogno dello spettacolo messo in scena, in diretta, nello Studio Ovale della Casa Bianca tra Donald Trump e Volodymyr Zelens'kyj il 28 febbraio 2025, per renderci conto della rilevanza del fenomeno. Di come sia entrato nella nostra vita quotidiana, in un continuum che va dai nostri rapporti personali a quelli internazionali.

Non mancano solo spazi in cui avvicinarsi tra estranei, senza che diventino immediatamente una terra di nessuno, sono venute a mancare anche molte appartenenze dove ridefinire e costruire identità individuali, di gruppo, sociali. Mancano letture, traducibili in interventi che correggano il tiro di prassi perniciose, dell'egemonia economica, da anni diventata un'ideologia che non ci riesce di pensare, sottraendoci al suo incantamento, che da consumatori ci trasforma in soggetti politici catturati nella sua dinamica manipolatoria. La nostra mente, che è sociale, in mancanza di contesti di relazione affidabili entro cui elaborare la propria polisemia emozionale, tende a tradurre le emozioni in immediati agiti violenti.

Sottovalutiamo, anche a un livello politico, forse soprattutto a quel livello, perché le abbiamo relegate alla vita privata con funzioni dimidiate, il ruolo delle emozioni nella vita umana. Ne neghiamo la centralità nella nostra mente e nelle relazioni, e mentre le emarginiamo e temiamo, le agiamo con violenza nella vita sociale, senza apprendere dai nostri errori, perché negandole non possiamo pensarle.

La contemporaneità mostra, con turbolenza, il fallimento di vecchi modi con cui il cosiddetto mondo occidentale ha trattato le emozioni. Uno dei recenti epigoni di tale sottovalutazione, a torto ritenuto pioniere degli studi sulle emozioni perché in continuità con un lungo passato, Paul Ekman, è scomparso da poco; i suoi studi, al servizio delle istituzioni di controllo, puntano al controllo dell'altro, attraverso una teoria delle emozioni che le riduce a poche, universali, reazioni a stimoli. Ignorando la dinamica con cui la simbolizzazione emozionale delle relazioni si traduce in culture che determinano l'andamento delle nostre vite. Con la vittoria delle sue ipotesi si conclude una lunga battaglia con Margaret Mead, che faceva ancora parte della generazione che, memore dei disastri delle due guerre mondiali, voleva evitare il ripetersi di quelle violenze e temeva la portata antidemocratica dell'ottica di Ekman. Alla prevalenza delle emozioni senza storia e senza contesto, che si prestassero prevalentemente a individuare l'estraneo nemico, ha dato un notevole contributo la chiusura armata e difensiva degli USA dopo il disastro delle Torri Gemelle (Plamper, 2012/2018).

* Già professore associato di Psicologia Clinica, Università di Roma "Sapienza"; direttrice di *Quaderni di Psicologia Clinica*; direttrice del Corso di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica – SPS. E-mail: rosamaria.paniccia@fondazione.uniroma1.it

Ciò che dice dell'uomo e della donna il vocabolario Treccani è un Bignami della nostra cultura sul dominio delle emozioni richiesto alla mente umana, e sulla gerarchia che ne consegue. Bisogna controllarle. Chi le controlla prevale. Come domina quelle, merita di dominare gli altri incapaci di farlo. Ecco qualche citazione tratta dalla definizione di uomo.

Essere cosciente e responsabile dei propri atti, capace di distaccarsi dal mondo organico oggettivandolo e servendosene per i propri fini, e come tale soggetto di atti non immediatamente riducibili alle leggi che regolano il restante mondo fisico. [...] Dal punto di vista biologico uomo è il termine con cui sono indicate tutte le specie di mammiferi primati ominidi appartenenti al genere Homo [...] si differenzia inoltre da tutte le altre specie animali per la complessità del linguaggio simbolico articolato, per l'alta capacità di astrazione e di trasmissione di informazioni per altra via che non sia l'ereditarietà biologica (trasmissione culturale). [...] l'uomo si distingue dalle bestie perché dotato di ragione [...] Essere umano di sesso maschile (uomo, n.d.).

L'uomo si distingue dalle bestie. La prima grande gerarchia. Bestia, con la sua connotazione dispregiativa, è una parola "ideologica", che sottolinea la contrapposizione tra un funzionamento istintivo, "basso," e uno dotato di ragione, "alto", che è la:

Facoltà di pensare, mettendo in rapporto i concetti e le loro enunciazioni, e, al tempo stesso, facoltà che guida a ben giudicare, a discernere cioè il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto, il bene e il male, alla quale si attribuisce il governo o il controllo dell'istinto, delle passioni, degli impulsi (ragione, n.d.).

Il ben pensare è anche etico. Essere dotati di ragione conferisce un posto alto nella gerarchia: si è pure dotati di etica. Lo spazio per il termine donna è ben più corto. La prima definizione è: "Nella specie umana, l'individuo di sesso femminile". Subito dopo, alcuni esempi d'uso: "il carattere, la sensibilità, l'intuito della donna". Alla fine di questa voce il vocabolario conclude: "In numerose espressioni consolidate nell'uso si riflette un marchio misogino" (donna, n.d.). Tali espressioni vanno registrate, però se ne segnala il carattere negativo. In qualche modo Treccani si scusa.

Sembrava che la definizione di uomo concernesse l'umanità tutta, solo alla fine compare l'umano di sesso maschile. Ma è facile intendere che chi è dotato delle virtù della ragione è proprio lui. Per meglio dire: è un umano idealizzato, reificato in quello di sesso maschile. In queste due voci, uomo e donna, ritroviamo lo stereotipo dell'uomo razionale e della donna emotiva. Ci sono una razionalità che deve controllare l'emotività e la gerarchia che ne deriva, insieme al restringersi del campo di ciò che è davvero umano: qualsiasi presidio della razionalità ha conseguenze gerarchiche e di esclusione-inclusione.

Questa rappresentazione fobica delle emozioni, tradotta in gerarchie di cui quella tra uomo e donna è il prototipo, è sempre presente. Galimberti nel 2018 scrive che la donna, poiché genera, è legata alla natura. Gli uomini, liberi da questo, inventano la cultura giocando tra di loro, con gli animali, con la caccia, con la guerra (sì, giocano anche con quella). Inventano miti, istituzioni negate alle donne, idee da cui originano scienza e tecnica.

Il ripudio delle emozioni e le conseguenti gerarchie si ripresentano nell'intelligenza artificiale (IA). L'uomo che si distingue per "la complessità del linguaggio simbolico articolato, per l'alta capacità di astrazione e di trasmissione di informazioni" è un modello per l'IA, le nuove tecnologie che ci vengono oggi proposte, anzi imposte, con una straordinaria pressione. Nell'IA, un'intelligenza senza emozioni, le dinamiche di esclusione ed emarginazione si riproducono e anzi si enfatizzano.

Questa tecnologia che ci simula senza emozioni è, anche per questo motivo, intelligente più degli umani, ma non pensa. Le emozioni, espulse dall'IA, non pensate, vengono agite nel retrobottega dell'industria che la sostiene, un opaco spazio di poteri all'opera, con cui dovremo apprendere ad avere a che fare.

Da un lato scopriamo che l'IA non ha niente di umano se non chi la propone, chi la usa, e la relazione tra questi agenti, dall'altro che tendiamo a ridurre il complesso mondo dell'IA all'amico immaginario delle Chatbot, in cui, come in una macchia Rorschach, troviamo le nostre solitudini e la nostra diffidenza su noi stessi, gli umani. L'IA è un mondo complesso; non è l'amico immaginario, e non è mero strumento di cui servirci come desideriamo, facendo riferimento al nostro senno. È espressione di una cultura che si presenta come propensa a includerci, possederci, diffusa da tecnologie di proprietà di poteri attivi in questo senso, anche se confusamente percepiti. È sintomo e agente della nuova contemporaneità, da esplorare nelle sue caratteristiche e contraddizioni, per potervi avere un ruolo più partecipe.

L'IA ripropone l'ignoramento delle emozioni nella vita mentale, ma se si vede il percorso che la ricerca su di essa ha compiuto dagli anni Cinquanta a oggi, si rintracciano tentativi di reintrodurre nei suoi algoritmi le funzioni della mente bi-logica, emozionata, anche senza averne cognizione.

In un recente incontro tra studiosi che tentano di entrare proficuamente in rapporto con l'IA, si sono presentate sintomatiche questioni derivanti dall'assenza di consapevolezza dell'ineludibile incidenza delle emozioni. Una persona che la adotta in campo linguistico, vedendo psicologi preoccupati che si parli con una Chatbot come con un umano, ha esclamato: "Ma voi la mattina, quando fate colazione, mica parlate con il tostapane!"; ci si è guardati in faccia ed è apparso chiaro che tutti parliamo con il tostapane. Riflettendoci, ci siamo chiesti quanto spesso parliamo con umani come fossero tostapane: la nostra distinzione tra mondo interno ed esterno è sempre incerta. Un collega cognitivo comportamentale proponeva di prepararci a lavorare in tre: noi, il paziente, l'IA, tutti e tre insieme. Perché, diceva, l'IA per certi aspetti è meglio di noi: non si altera mai e non dorme mai. Queste virtù non convincono: sono le emozioni che ci fanno entrare in rapporto, ed è la frustrazione che ci permette di pensare, fin da quando, neonati, abbiamo potuto rappresentarci la mamma nella nostra mente, perché ogni tanto quella andava almeno a dormire.

Con l'IA degli esordi è stata riprodotta un'intelligenza umana intesa come un sistema cognitivo dominato dalla logica simbolica, una disciplina di carattere matematico che studia le forme del ragionamento deduttivo. Non si è fatto riferimento alla psicologia, che dell'intelligenza ha una visione più complessa e verosimile. Meno che mai si è avuta cognizione dell'ipotesi di una mente bi-logica, dove con la funzione del pensiero aristotelico basato sui principi di identità e non contraddizione, si coniuga quella dell'inconscio che segue i principi di condensazione, spostamento, assenza della negazione, assenza di tempo, sostituzione della realtà esterna con quella psichica. Mente che ci permette di avere un rapporto con la variabilità della realtà più duttile della sola logica deduttiva.

Certo, anche gli studi sull'IA hanno capito che tale logica non affronta tutti i problemi. Scoprendo che per le macchine è molto più facile giocare a scacchi ad altissimo livello, che avere le capacità sensoriali di un bambino di due anni, che si pensava fosse un apprendimento piccolo e basico, mentre richiede molte più risorse computazionali del "ragionamento alto". Ci si è impegnati a sviluppare capacità di apprendere e di affrontare problemi ad alta variabilità. Si è assunto come modello il cervello, ovvero le connessioni tra neuroni, alla base dello sviluppo del *deep learning*, arrivando al riconoscimento di immagini e all'interpretazione di frasi. Si sono adottati metodi probabilistici, si è moltiplicato il trattamento dei dati, la macchina ha cominciato ad apprendere da sé. Sono nati i Chatbot, gli agenti artificiali che intrattengono articolate conversazioni (Portinale, 2022). Quelli su cui, nell'ambito del senso comune, concentriamo l'attenzione, poiché la nostra mente, in primo luogo, connota tutti gli oggetti di realtà come un altro con cui entrare in rapporto emozionato. Al tempo stesso, sono nati nuovi problemi, che esigono indubabilmente di essere pensati, non basta la tecnica, non basta l'etica.

A noi psicologi resta da presidiare la pensabilità delle nuove modalità di relazione che vanno delineandosi. Anche qui, con *Quaderni*, cercheremo di impegnarci in questo scopo.

Bibliografia

Donna (n.d.). In *Treccani Vocabolario* [Treccani Dictionary]. Retrieved from <https://www.treccani.it/vocabolario/donna/>

Galimberti, U. (2018, 2 maggio). Che differenza c'è tra l'uomo e la donna? Una differenza abissale che quando non è riconosciuta genera malintesi, incomprensioni, non di rado gesti violenti [What is the difference between men and women? A profound difference which, when not recognized, leads to misunderstandings, misinterpretations, and not infrequently, violent acts]. *D – la Repubblica delle Donne*. Retrieved from <https://www.repubblica.it/d-la-repubblica-delle-donne>

Guerra, G., Paniccia, R.M., Salvatore, S., Stampa, P. (2025). Intervento psicologico e contemporaneità [Psychological Intervention and Contemporaneity]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 13(2), 131-145. <https://doi.org/10.82037/qpc.2025.1426>

Plamper, J. (2018). *Storia delle emozioni* [History of emotions] (S. Leonardi Trans.). Bologna: Il Mulino (Original work published 2012).

Portinale, L. (2022). *Intelligenza Artificiale: Storia, progressi e sviluppi tra speranze e timori* [Artificial Intelligence: History, Progress, and Developments Between Hopes and Fears]. Retrieved from <https://www.medialaws.eu/rivista/intelligenza-artificiale-storia-progressi-e-sviluppi-tra-speranze-e-timori/>

Ragione (n.d.). In *Treccani Vocabolario* [Treccani Dictionary]. Retrieved from <https://www.treccani.it/vocabolario/ragione/>

Schiavello, A., & SPS Studio di Psicosociologia (2025). Confrontiamoci sulla crisi della democrazia e dei diritti umani: Seminario SPS con Aldo Schiavello. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 13(1), 242-259. <https://doi.org/10.82037/qpc.2025.1437>

Uomo (n.d.). In *Treccani Vocabolario* [Treccani Dictionary]. Retrieved from <https://www.treccani.it/vocabolario/uomo/>